



Il Congresso di Vienna e la modernità

Sentimento, religiosità, tradizione. Culotte e capelli veri. 200 anni fa la nascita della diplomazia

I testi scolastici e i professori di storia non ci hanno trasmesso un'immagine idilliaca del Congresso di Vienna. Dopo la sconfitta di Napoleone e il suo esilio all'Elba, ministri e diplomatici di tutta Europa, riunitisi a novembre 1814 nella capitale austriaca per ridisegnare il vecchio continente dopo il ciclone giacobino e napoleonico, avrebbero combinato solo

danni. Pilotato dal principe di Metternich, rappresentante dell'impero asburgico, e dagli ambasciatori di Russia, Prussia e Regno Unito, infatti, il più pletonico consesso diplomatico della storia (tra le decine di partecipanti c'era pure il delegato del Gran Sultano) non avrebbe fatto altro che blindare l'egemonia delle potenze vincitrici, fermando l'orologio della storia e inga-

bando l'Europa in una rete di regimi parrucconi, dispotici e polizieschi. Come se la Rivoluzione francese non ci fosse stata.

Ne sanno qualcosa i polacchi, il cui Paese fu sparbito tra Russia, Prussia e impero austriaco. Lo sanno gli italiani, con lo Stivale spezzettato in dieci Stati sponsorizzati dall'Austria. Identità nazionali e libertà civili uscirono a pezzi dal Congresso di Vienna. Che

però, suo malgrado, orientò la storia dell'Ottocento verso le associazioni, i movimenti e le guerre risorgimentali che hanno segnato il secolo. Rivoltando i risultati voluti dai grandi nel 1815.

Ma il Congresso di Vienna non fu solo un fatto reazionario. Osserviamo il famoso dipinto di Jean Baptiste Isabey, che ritrae i congressisti intorno al tavolo di lavoro, nella reggia asburgica di Schönbrunn. Nessuno di loro è in pantaloni, che già trionfavano nel mondo, e indossano tutti le *culotte*, il che li rende apparentemente uomini del Settecento, dell'antico regime. In compenso non ce n'è uno che ostenti la parrucca; almeno nelle pettinature, tutti i congressisti del 1815 sono più ottocenteschi che settecenteschi. *Culotte* e capelli veri, uno stile di compromesso, coincidente con quello che era la parola d'ordine del Congresso: "Conservare progredendo". Non un impossibile ritorno al passato, ma un avvio equilibrato e controllato di tempi che ormai tutti sentivano nuovi. E inarrestabili.

Il Congresso ebbe anche un suo spessore culturale: lì iniziò l'età della restaurazione, un periodo (nonostante il nome) caratterizzato sul piano spirituale-culturale-artistico, antitetico al razionalismo e all'antistoricismo dell'era giacobino-napoleonica. C'è un ritorno al sentimento, alla religiosità, alla tradizione. A Vienna si respi-



Il principe di Metternich. Gli storici oggi rivalutano l'importanza del Congresso (a fronte, nel dipinto di Isabey).

ra una cultura nuova, già ottocentesca: per capirne l'importanza si pensi alla statura intellettuale di Joseph De Maistre e René de Chateaubriand, icone del primo Ottocento. E dalla cultura della restaurazione al romanticismo il passo è breve, all'inizio coincidono. Perciò nel Congresso di Vienna gli storici vedono le premesse della fioritura romantica che ci sarebbe stata nella parte centrale del secolo. Certo, letterati, intellettuali e agitatori romantici saranno più "a sinistra" dei diplomatici del 1815, diventeranno liberali e faranno sollevare popoli e nazioni. Ma senza quel primo capitolo, il grande romanzo storico che è stato l'Ottocento sarebbe stato differente.

Col Congresso di Vienna nasce anche la diplomazia moderna. Ministri e ambasciatori avvertono per la prima volta l'esigenza di riunirsi e risolvere assieme le controversie internazionali. Programmano pure di rivedersi periodicamente e monitorare gli eventi per intervenire con tempestività. Metter-

nich e colleghi scoprono l'arte preziosa della *realpolitik*, impongono il pragmatismo e optano per il primato della politica e della diplomazia sulla voce delle armi.

In questo quadro, secondo alcuni storici, va rivalutata anche la Santa Alleanza, stipulata nel corso dei lavori, fra Prussia, Russia e Austria (regni "bacchettoni"), che divenne presto Quadruplice (con la Gran Bretagna protestante e pragmatica) e poi Quintuplice (con la Francia incline al laicismo). Di queste architetture diplomatiche gli storici oggi vedono il positivo: un patto internazionale, primo della storia, che si può considerare l'antenato della Società delle Nazioni e dell'Onu. Fra l'altro pare che abbia funzionato meglio di queste.

Dopo il Congresso di Vienna, per rivedere il continente europeo sconvolto da una nuova guerra in grande stile, si dovrà attendere il 1914! L'altro centenario, più inquietante, che ricordiamo quest'anno. ■

NUOVO

teens

WORK IN PROGRESS 4 UNITY

Let's go!

INIZIA UNA NUOVA AVVENTURA

TEENS,
la rivista fatta da i ragazzi
per i ragazzi

ABBONAMENTO
ANNUALE (CARTA E WEB) € 12,00
SOLO WEB € 8,00

CONTATTI

teens@cittanuova.it
abbonamenti@cittanuova.it
per informazioni chiama
in orario di ufficio a: **06 96522.200/201**
puoi abbonarti più velocemente su:
www.cittanuova.it sezione **abbonati/acquista**

Abbona 7 AMICI e il tuo lo riceverai GRATIS!